ANNO 5 - N° 6 Domenica 8 febbraio 2009

L'incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - incontro@centrodonvecchi.org

IL PRIMO E FONDAMENTALE APPROCCIO MISSIONARIO

Pare che sempre meno missionari sentano il bisogno di partire per donare a chi non lo conosce il messaggio cristiano. Ora però non è neppure più necessario partire perché i non cristiani sono già venuti da noi. L'approccio con i non cristiani è certamente difficile, comunque tutti noi dobbiamo essere coscienti che chi viene in Italia alla ricerca di lavoro e di benessere, ci guarda e viene a conoscere la nostra fede dal nostro modo di vivere e di comportarci.

INCONTRI

L'elezione di Papa Roncalli

Il Papa vecchio

E' da tanto tempo che desidero dedicare un "Incontro" a Papa Roncalli, perché l'averlo conosciuto direttamente è stato per me una fortuna ed una grazia del cielo. Incontrare un testimone, un profeta ed un santo è sempre un gran miracolo, ma averlo conosciuto da vicino, essere stati alla sua scuola per diversi anni ed essere stato fatto prete da Lui, rappresenta per me un punto di forza della mia vita sacerdotale. Finora, però, non avevo trovato un articolo sufficientemente serio che ne rappresentasse la sua personalità e il suo pontificato; in realtà non l'ho trovato neppure ora!

Alcuni anni fa ho letto un libro piacevole e simpatico di fioretti e di aneddoti sulla vita di Papa Giovanni XXIII, più recentemente ho letto "Il giornale dell'anima", un volume consistente, estremamente interessante in cui sono state raccolte le note che questo Papa buttava giù ogni giorno.

Il vecchio Patriarca era solito dire a noi chierici "Nulla die sine linea" (non passi giorno senza aver buttato giù qualche nota sulle vicende della giornata). Ai tempi del Cardinale Roncalli io ero, prima un semplice chierico e poi un giovane prete che non ricopriva alcun ruolo importante nella vita della diocesi, eppure leggendo quel volume ho scoperto due tre note che mi riguardavano personalmente.

Nell'attesa che mi capiti sotto mano qualche articolo, nè lungo nè corto, che inquadri questa bella e splendida persona, ho sempre rimandato la presentazione di questo protagonista della vita della chiesa e del mondo del secolo che si è appena concluso.

Se non che avendo pubblicato pochi mesi fa una testimonianza su Monsignor Capovilla, l'arcivescovo ultranovantenne in pensione che fu segretario devotissimo di codesto Papa e che ha dedicato la sua vita per mantenere viva la memoria di questo Pontefice e per far conoscere al mondo la sua personalità e la sua opera, suddetto Monsignore ha cominciato a mandarmi delle riflessioni e testimonianze su Papa Giovanni.

Ultimamente in occasione del cinquantesimo anniversario dell'elezione del Cardinale Roncalli a Pontefice, mi ha mandato una descrizione puntuale e fedele, seguendo quasi minuto per minuto le varie fasi dell'elezione e i sentimenti che hanno accompagnato il Cardinale in quei giorni decisivi per la sua vita e per quelli della chiesa cattolica.

Ho letto con interesse e devozione questo diario dell'anima e penso che potrà essere di interesse e di edificazione anche per i lettori de "L'incontro" conoscere i sentimenti che hanno accompagnato questa elezione.

Mi riservo però di ritornare ancora su questa personalità così bella, santa e complessa.

Voglio terminare questa presentazione con un pensiero che mi ha accompagnato durante la lettura della relazione di Mons. Capovilla. Si dice che i cardinali che hanno eletto Papa Giovanni avessero scelto lui ormai molto vecchio, quasi per prendersi tempo per valutare meglio una personalità che sarebbe stata più opportuna per il bene della chiesa. Si dice che avrebbero scelto, quindi coscientemente, un papa di transizione. In realtà hanno scelto un papa che ha rivoluzionato nella maniera più consistente il corso della storia della chiesa e aperto un'era nuova di cui ancora non si sono colti tutti i risvolti. Ancora una volta risulta vero il detto: Gli uomini si muovono ma è Dio che li conduce!"

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

28 ottobre 1958 ore 18.05

Habemus Papam

QUEL GIORNO

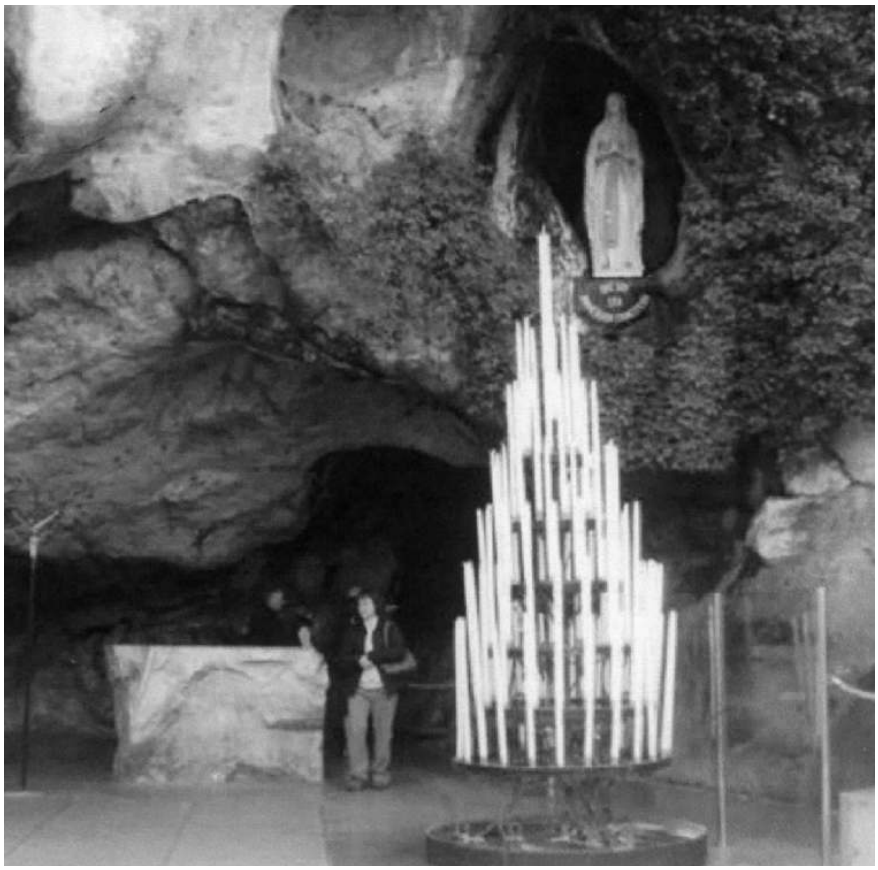
Martedì 28 ottobre 1958 rivive nel mio animo in ogni particolare anche minimo, starei per dire in ogni suo attimo. Alle 6 assistetti il card. Roncalli alla sua messa nella Cappella Matilde; alle 23 mi congedai dalla stessa persona salutandola diversamente dal mattino: Buona notte Santo Padre. Nel giro di diciassette ore, quale trasformazione nell'Angelo Giuseppe di Sotto il Monte, approdato provvidenzialmente alle rive del Tevere, al termine di un lungo itinerario sacerdotale. La mattina in cappella c'erano tre persone: il card. Roncalli, il card. Wyszynski e lo scrivente; la sera migliaia di fedeli affollavano Piazza S. Pietro; durante la notte le luci non si spensero a Roma, mentre sull'onda di tutte le reti di comunicazione, il nome e l'avventura dell'eletto invadevano le redazioni dei giornali.

Quel mattino, servita la messa ad entrambi, celebrai io pure. All' offertorio il card. Patriarca venne a porgermi le ampolline; alla consacrazione fece squillare il campanello.

Risuonano nel mio intimo le arcane parole introitali della liturgica memoria dei santi Simone e Giuda Taddeo: «Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio. Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo: osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie» e le altre, dal vangelo di Giovanni: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?».

Alla terza giornata di votazioni, lo stato di febbrile attesa era come attenuato dall'incombente silenzio e dall'incantevole sole romano. I cardinali confabulavano sommessamente tra loro, muovendosi con passo felpato;

l'uno o l'altro, solo o in compagnia, entrava nella cella di un confratello. Alle 9, squillata la campana, come nei due giorni precedenti, il sacrista vescovo Pietro van Lierde diede inizio alla messa, intonando alla fine il Veni Creator. La nona e la decima votazione, svoltesi in quaranta minuti, non radunarono su un candidato i due terzi più uno dei voti necessari alla elezione. Tra il disappunto della folla, il comignolo della Sistina emise alle 11.10 la quinta fumata nera.
Qualcosa, però, vibrava nell'aria, come leggero stormire di foglie che annuncia un alito di vento refrigerante. In realtà nel Palazzo Apostolico faceva caldo. Nonostante il trattamento accurato e decoroso, cardinali e conclavisti non nascondevano un senso di stanchezza. Da certe occhiate, poi, e dalle allusioni di qualche bravo collega, si finì per convincersi che quello sarebbe stato il giorno del gaudium magnum.
Dalla Sistina il Patriarca risalì lesto alla sua cella. Sedutosi sul divano, chiese di restare solo. Non sembrava accasciato, no, ma gli si leggeva sul volto qualcosa di insolito di cui troviamo traccia nel racconto del card. Maurilio Fossati: «Tutti sanno che le celle vengono sorteggiate: al card. Roncalli toccò la numero 15, a me la 16, nell'appartamento della Guardia Nobile. Eravamo quindi vicini, e non credo di venir meno all'obbligo di un segreto, da cui comunque sarei certo di venire assolto dalla grande e indulgente bontà del Santo Padre, se dico, che, a un certo momento, l'amico ha sentito il bisogno di entrare nella cella dell'amico per confortarlo»
Alle 13, mentre mi disponevo ad accompagnarlo alla Sala Borgia per la colazione, mi disse: «Non scendo; prenderò qui un boccone, se mi fai portare qualcosa. Mangiamo insieme». Guido Gusso, l'aiutante di camera, fattosi amico dei cucinieri, scese in fretta, e tornò alle 13,20 con la vivandiera. Recitata la prece, seduti l'uno di fronte all'altro si mangiò, per modo di dire, su un traballante tavolinetto; prese un brodo, una fettina di carne, un bicchiere di vino, una mela; a me il cibo non andava giù. Come avrebbe potuto, se un nodo mi serrava la gola? Avremo scambiato, sì e no, dieci parole. Conchiusa in un quarto d'ora la refezione, si accomodò su una poltroncina a riposare. Accanto a lui io leggicchiavo e fantasticavo. Riaprì gli occhi venti minuti dopo. Seduto al tavolo scrisse alcune note su tre fogli, che mise in tasca. Alle 16 i rintocchi della campanella martellarono nei cuori in sussulto: «Eminenza è ora». Scendemmo a piedi dall'oscuro scalone che, nella sua nudità, racchiude segreti di secoli. Mi accomiatai sulla soglia della Sistina, baciandogli la mano con maggior trasporto del solito, sembrandomi di farlo, a quel modo e in quella circostanza, per l'ultima volta. Mi pervadeva l'irrefrenabile presentimento del dopo, tanto naturale quando si abbiano occhi per vedere e fantasia per immaginare. Passati 50 minuti, che trascorsi alla Cappella Matilde, i conclavisti, prima ancora che venissero aperte le porte della Sistina, capirono che il papa era fatto, indovinando il nome del prescelto. E' impossibile raccontare ciò che provai dentro di me, quando un cerimoniere venne di corsa a chiamarmi. In un baleno, attraversata la cappella senza guardare nessuno, ero al cospetto del novello Papa. Già vestito di bianco, un po' pallido, ma eretto nella persona, sereno e affabile, conversava coi cerimonieri. Il buon mons. Salvatore Capoferri, amico di Bergamo e postulatore della causa di don Luigi M. Palazzolo, gli stava dicendo qualcosa circa l'iter del processo canonico.
Cosa riuscii a balbettare mentre baciavo le sue mani e i suoi piedi? e lui cosa mi rispose? Ripeterò quanto egli stesso confidava a proposito del suo incontro di neo sacerdote con Pio X l'11 agosto 1904: «Il Papa si chinò su di me e mi disse parole che ricordo benissimo, ma che son destinate a restare tra le più sacre intimità delle mie promesse sacerdotali». Frattanto mi interrogavo su cosa avrebbero detto, come avrebbero commentato la nomina i sapienti della terra e i vaticanisti, i vescovi e i preti: Roncalli papa, a 77 anni! che potrà compiere? Celebrerà un concistoro per la creazione di nuovi



Mercoledì 11 Febbraio
Festa della Madonna di Lourdes al don Vecchi e giornata dell'ammalato

Mercoledì 11 febbraio sarà celebrata la festa della Madonna di Lourdes al Centro don Vecchi.
Programma: ore 18: S. Messa nella sala dei 300 per tutti gli anziani del Centro e i loro familiari, i volontari del S. Martino e del S. Giuseppe
A fine Messa: suor Michela e suor Teresa, consorelle di S. Bernardetta, offriranno un rinfresco per tutti i presenti. La S. Messa sarà animata dalla corale Santa cecilia e la liturgia sarà quella in uso a Lourdes con i flambeause

Piazzale del cimitero un cantiere infinito

Da mesi due o tre operai stanno lavorando per il nuovo piazzale del cimitero e pare che lo continueranno per molti mesi ancora, creando enormi disagi ai concittadini che frequenteranno il camposanto. Ho scritto al pro-sindaco Magnato e a Venturini presidente della municipalità, per denunciare il disagio e per far presente la mancanza di un parcheggio adeguato.
Nessuna risposta. Non si può pretendere che il Comune soddisfi il desiderio di tutti, ma che risponda come insegna la buona educazione, credo non si domandi troppo!

cardinali, qualche beatificazione, impartirà benedizioni, e si preparerà a ben morire, dopo un rapido pontificato di transizione. Sì, era vecchio, sia pure un vecchio dal cuore grande, per una chiesa in stato di missione, con problemi gravi e interrogativi drammatici. Apparteneva però alla stirpe di quegli uomini imprevedibili, capaci di operare concretamente per la salvezza di Israele essendosi abituato, sin da ragazzo, a leggere il presente e il futuro con gli occhi misericordiosi di Cristo. Mentre molti brancolavano nel buio, egli camminava verso la Terra promessa col passo cadenzato dei contadini, che né intemperie, né stanchezze riuscirebbero ad arrestare.
No, nemmeno i suoi diocesani di Venezia e i suoi conterranei bergamaschi, in sintonia con gran parte delle persone, che pur gli volevano bene, intuirono subito il disegno di Dio, su di lui, quasi gioco della Provvidenza.
Proprio perché piccolo e povero, perché quasi sconosciuto e aureolato di candore, perché umanamente debole e assolutamente disarmato, egli, come Samuele e Davide, era il prescelto, chiamato e misteriosamente preparato a compiere imprese memorabili.
Nella sagrestia della Sistina, gli sussurrai: «Una prima benedizione a Venezia, a Bergamo e alla Colombera, Santo Padre». «Sì, volentieri, ai miei congiunti secondo lo Spirito e secondo il sangue; ne riparliamo dopo - mi rispose - dopo». La fumata apparve alle 17.08; il gaudium magnum venne proclamato dal card. Nicola Canali alle 18.05; alle 18.20 risuonò nella Piazza la benedizione di Giovanni XXIII, il cui nome dolce, soave, solenne (secondo la definizione che egli stesso ne aveva data ai cardinali) diffuse un'ondata di indescrivibile entusiasmo.
In una sua dichiarazione il presidente francese Vincent Auriol, dopo aver detto che si era augurato e aveva sperato questa elezione, la commentò e giustificò all'istante con finezza e precisione: «Potei apprezzare le virtù del nuovo pontefice, la bontà che si irradiava dal suo volto e dalle sue parole; la sua intelligenza e la sua perspicacia, trasparenti dal suo sguardo luminoso e dolce; il suo senso dell'umano, così necessario nella direzione delle anime».
Laico dall'animo libero, socialista di antico stampo, aveva dunque intuito l'interiore ricchezza di quell'antico rappresentante della Santa Sede in Francia, rimanendone affascinato.
Sovente ho narrato i successivi momenti di quel giorno, scoprendovi ogni volta nuove illuminazioni: nei primi saluti scambiati nell'Aula dei Paramenti con gli addetti alla Segreteria di stato; al tavolo con mgr Angelo Dell'Acqua e il latinista Giuseppe Del Ton a preparare il radiomessaggio dell'indomani; a cena tutto solo, mentre accetta un sorso di champagne dal maestro di casa Pio Manzia; nel colloquio con Domenico Tardini - tutto soffuso di apostolico impegno - e infine le preghiere della sua infanzia, apprese da bambino nella cascina di lavoratori dei campi.
Pochi giorni dopo, rileggendo il De senectute di Cicerone, egli scriverà alcune frasi che aiutano a penetrare nel suo animo di saggio anziano toccato dalla grazia, fiducioso nell'apporto delle moderne generazioni, disponibile a tutto, aperto alla vita e impavido dinanzi alla morte:
Che cosa c'è di più gradevole che la vecchiezza con intorno una calca di giovani ardenti a imparare? Bellissimo sarà il giorno in cui partirò verso quel divino ritrovo e concilio delle anime, e mi staccherò da questa turba e confusione. Lieve è la vecchiezza, ed è perfino lieta. La vecchiezza è come l'ultima parte di un dramma: alla fine ce n'andiamo specialmente chi n'ha avuto abbastanza.
Da ieri sera mi sono fatto chiamare Ioannes. Passai la notte nell'appartamento del Segretario di stato, dormicchiando piuttosto che dormendo. Santa messa solo nella cappella vicina, in faciem portae. Don Loris e fra Beloni di Trescore ad assistermi. Il mondo intero oggi non scrive e non parla che di me: nome e persona. O miei genitori, o mamma, o padre mio, o nonno Angelo, o zio Zaverio dove siete? chi vi trasse a tanto onore? Continuate a pregare per me. Sul punto di iniziare il servizio petrino egli non si appropria l'onore decretatogli, ma lo trasferisce, come prezioso mantello, sulle spalle dei suoi congiunti; anzi, li nomina espressamente, uno ad uno, non per ostentare prestigiose ascendenze, bensì per deporre la tiara, che pure gli cinge la fronte, sui campi innaffiati da lacrime e sudore dei suoi vecchi. Nell'ora della cosiddetta esaltazione, egli si identifica con gli umili e i poveri del villaggio, e chiede ai suoi morti preghiera corroborante e fiducia.
Questa è fede: fede come roccia; questo è amore come fuoco; la fede e l'amore di Pietro e di tutti coloro che non si arrogano prerogative, non accampano privilegi, non attendono suffragio di consenso dalle potestà terrestri, ma soli e talora incompresi o avversati, docili all'impulso dello Spirito, avanzano come profeti sulle vie di Dio, aprendo ulteriori prospettive di servizio alla Chiesa universale.

Loris Francesco Capovilla

testimonianze di cristiani della diocesi di Venezia

Il mio Credo

Credo in Dio. Ma non in un Dio fatto solo di parole, di immagini o di idee che nel tempo posso essermi costituita nella mente…Credo in Lui perché oltre ad averlo incontrato e continuare ad incontrarlo nella Parola, nell'Eucarestia, lo incontro in ogni circostanza, in ogni situazione che quotidianamente mi viene presentata. Lo incontro nei fratelli, nella preghiera e anche dove spesso, a causa della mia cecità, non mi accorgo della Sua presenza. Ma Lui c'è sempre e ovunque, indipendentemente dalle nostre orecchie chiuse.
Credo in un Dio che mi ha fatto sperimentare e tutt'ora mi fa sperimentare la gioia, la bellezza e al tempo stesso la difficoltà e la fatica di farmi dono per gli altri. Credo in un Dio che tutti i gior-

ni mi fa sentire amata.
Credo in un Dio vivo! Che si fa carne sempre, attraverso il volto degli altri.
Quando dico che Lo incontro nei fratelli, oltre a fare riferimento a tutti coloro con cui ho a che fare nelle mie giornate, mi riferisco esplicitamente anche alle mie esperienze di servizio. Sono animatrice del gruppo giovanissimi di terza media. Un anno importante per i ragazzi perché riceveranno il Sacramento della Cresima.
Ed è da ormai quasi tre anni che frequento la Casa della carità a Corticella, in provincia di Bologna. Questa è una famiglia dove vivono disabili aiutati dalle suore o dai frati dell'ordine della Congregazione Mariana delle case della carità, e da tutti coloro che fanno servizio in casa.
Queste due realtà, diverse tra loro nella forma e nella struttura, ma simili per l'obiettivo e per il motivo per le quali sussistono; Gesù Cristo, mi aiutano a vivere la Fede nel concreto, a mettermi in gioco nella quotidianità, ma soprattutto mi aiutano a riconoscere che i poveri non sono soltanto i fratelli che incontro nel servizio.
E inoltre queste esperienze mi aiutano a cercarLo nella preghiera. Sembra quasi che alle volte si formi un circolo! La preghiera e la lettura quotidiana della Parola mi indicano la strada del servizio e quest'ultimo mi rimanda nuovamente alla preghiera. Probabilmente perché le due cose non sono assolutamente distanti l'una dall'altra! Come non ha senso pensare che fede sia altra cosa della vita di tutti i giorni!
E di un'altra certezza il Signore mi fa partecipe: Lui è sempre accanto a ciascuno di noi, pronto ad indicarci la strada migliore e ad indicarci la via della santità. Un cammino certamente difficile e che spesso spaventa! ma il più vero, autentico perché una vita spesa per l'Amore è la vita più bella e quella di cui, dopo essermi sentita amata da Lui, non voglio più rinunciare!

Nora Carrara

DELUSIONE MA NON DISPERAZIONE!

La campagna del 5x1000 portata avanti lo scorso anno con vero impegno e dispendio di forze, non ha dato i risultati che si speravano. Dato che la Fondazione ha assoluto bisogno di almeno due milioni di euro entro il 2010 per realizzare i 60 miniallloggi protetti a Campalto, cominciamo fin d'ora ad invitare amici e concittadini a destinare il 5x1000 scrivendo nella prossima dichiarazione dei redditi il Codice Fiscale della Fondazione Carpinetum: 94064080271 ed apponendo la propria firma

IL SAMARITANO

E' BENE TUTTO QUELLO CHE FINISCE BENE

I penultimi sviluppi de "Il Samaritano", la casa di accoglienza per i familiari dei degenti all'Ospedale dell'Angelo che provengono da fuori provincia.

Per quanto riguarda don Armando Trevisiol, è già deciso: non sarà lui a dar vita al "Samaritano", la struttura di accoglienza per i familiari dei ricoverati in ospedale provenienti da altre regioni.
Non è una ripicca né una minaccia, da lui parte anzi la ''benedizione" nei riguardi di chi dovrebbe assumersi l'onere di gestire il "Samaritano" o come lo si vorrà chiamare: l'associazione Cilla; legata alla Compagnia delle Opere di Comunione e Liberazione.
Il fatto è che per don Armando e per la Fondazione Carpinetum di Solidarietà cristiana Onlus le cose si sono evolute in maniera tale da rendere non più sostenibile il progetto.
Facciamo brevemente il riassunto.
LA PRIMA IDEA. Con l'apertura del nuovo ospedale l'ex parroco di Carpenedo lancia la proposta di realizzare una struttura "alberghiera" di accoglienza per le famiglie che accompagnano un loro caro durante il ricovero "Albergo" per modo di dire, percl1é l'intento è proprio quello di offrire alloggio a prezzi simbolici, lO euro a notte o poco più, visto che si vogliono aiutare proprio le persone meno fornite di pecunia. Don Armando aveva già dato vita al Foyer S. Benedetto, che offriva un servizio simile per l'Umberto 1. ma la distanza dal nuovo ospedale e le caratteristiche ormai troppo spartane di quell'alloggio suggerivano di ripartire da zero con una casa per l'ospitalità che assomigliasse a una sorta· di "pensione solidale", con camere con bagno e alcuni locali comuni, come la cucina e il soggiorno.
OFFERTA VANTAGGIOSA. Don Armando era pronto a metterci il terreno e i fondi per la costruzione. Ma il primo intoppo viene proprio sulla questione del terreno: offertogli da un privato, che in cambio avrebbe chiesto al Comune di costruire una propria struttura per produrre reddito, mette sull'allerta l'amministrazione locale, che non vuole assistere al crescere di una selva di costruzioni, e di interessi attorno al nuovo Ospedale. La controproposta è allora quella di offrire un terreno pubblico a don Armando, perché proceda con il suo progetto: Anzi, anCora meglio: il sindaco in persona spiega a don Armando che sarebbe l'Ulss stessa a costruire il fabbricato, affidando poi a lui la gestione. L'azienda sanitaria aveva infatti già in cassetto un progetto per sviluppare l'ospitalità a pagamento (in vista anche del futuro centro protonico per la cura dei tumori); una parte della nuova costruzione sarebbe stata 'gestita da don Armando secondo le sue condizioni "sociali". il sacerdote accetta: può fare quel che vuole e per di più gratis...
ALTRI IMPEGNI. Nel frattempo però subentrano due fatti.
Il primo è che don Armando, con le risorse della· Fondazione Carpinetum di Solidarietà cristiana Onlus, si butta su un nuovo progetto, di un ostello per lavoratori stranieri. Trova la proprietà che fa per lui a Campalto e inizia a impegnare risorse in quella direzione (si veda l'altro articolo in pagina).
Il secondo è che la vicenda della costruzione del Samaritano e quel che gli mota attorno si impantana.negli uffici del Comune.
QUATTRO APPARTAMENTI DALL'ULSS. E' a questo punto che l'Ulss cerca di correre ai ripari e offre a don Armando una soluzione ponte, per cominciare subito con l'ospitalità anche se per il Samaritano vero e proprio ci vorranno almeno altri 3 o 4 anni. L'azienda sanitaria infatti ha un diritto di prelazione su un certo numero di appartamenti che tiene a disposizione per dirigenti e primari che iniziano a lavorare all'Angelo e non sanno ancora se si stabiliranno definitivamente a Mestre. Ci sono due benefattori pronti a pagare per un anno le, spese di affitto di quattro di questi alloggi per dare inizio all'attività di ospitalità. Don Armando, se vuole, può partire.
L'unica clausola è che dopo il primo

anno «avremmo dovuto camminare con le nostre gambe», spiega il sacerdote: qualcosa come 30 o 40 mila euro all'anno. «E questo mi pone grossi problemi: quando ho rinunciato a costruire io il Samaritano abbiamo investito tutto su Campalto e ora non posso distrarre neanche un centesimo da quell'obiettivo. Non posso quindi imbarcarmi in questa impresa».

«BEN VENGA». Ma una nuova Soluzione si prospettava all'orizzonte. Uno dei benefattori fa il nome dell'associazione Cilla che ha le stesse finalità di don Armando. «Ho avuto due contatti cori il presidente che sta a Padova. Nella città del Santo c'è ad esempio una struttura capace di una settantina di posti letto, gestita da gente fortemente motivata. Ora per me conta che in città ci sia questo servizio, ma che ad.offrirlo sia uno o un altro non è di importanza vitale. Rimane una certa delusione che non sia stata la nostra Chiesa ad avere la capacità, la prontezza, l'entusiasmo di rispondere a un bisogno come questo. Ma se qualcuno del mondo cattolico porta avanti gli stessi discorsi, ben venga».

(da Gente Veneta)
Paolo Fusco

GIORNO PER GIORNO

CREDERE O NON CREDERE

Dopo Inghilterra e Spagna ora anche in Italia. Sono intellettuali atei, o almeno così si definiscono. Sono i promotori dell'iniziativa che porterà sugli autobus di Genova la scritta "La prima brutta notizia è che Dio non esiste. La seconda bella notizia è che tu non hai bisogno di Lui ". Non sarà certo una scritta letta tra la reclame di una pizzeria e quella di una evento teatrale a farci cambiare convinzione in Chi e Cosa credere. Viene da pensare che questa costosa carnevalata sia motivata, in chi la promuove, da fondato timore dell'esistenza di Dio. Da qui la loro plateale negazione del Suo esistere.

E di queste ore la notizia che la società dei trasporti urbani genovese ha espresso il suo no alla richiesta fatta dal su citato gruppo in quanto trattasi di argomento religioso. E in quanto tale, come ogni altro credo esistente, non contemplato ad essere pubblicizzato sui mezzi della società. Certo che le trovate di certi intellettuali sono di una cretineria assoluta!

FINO A QUANDO?

Bambini terrorizzati da quanto visto e vissuto. Bambini ed adulti feriti ed uccisi. Madri come impazzite dalla paura e dall'orrore che fuggono portando e scuotendo come straccio il loro bambino. Macerie, grida, devastazione. A queste immagini ne susseguono altre. Immensi, eleganti saloni con enormi tappeti, illuminati da splendidi lampadari e dai flash dei fotografi che così documentano gli incontri dei potenti che con parole ed ancora parole giocano e giocheranno ruoli determinanti sul conflitto israeliano - palestinese. Nella striscia di Gaza si soffre e si muore. Nei palazzi si parla, si parla ed ancora si parla. Si tergiversa, si considera, si soppesano opportunità, convenienze. Poco si decide a solo unico vantaggio di chi soffre e

rischia. Due facce di una stessa tragica, ben conosciuta medaglia. Che pur dovendo essere da tempo fuori corso, continua ad essere giocata da Hamas e buttata sul piatto della striscia di Gaza. Per essere giocoforza rilanciata da Israele. Così, per quanto ancora?

FASCE PROTETTE

Anche la volgarità è diseducativa. Parole, gesti , ma non solo; anche il silenzio o il camminare e sorridere a tutto denti possono esserlo. Perché allora, in orario definito fascia protetta, far passeggiare davanti alle telecamere un'ancheggiante giovane stangona con il solo scopo di esibire ostentatamente, volgarmente, il suo completamente nudo fondoschiena? Ci sono nudi maschili e femminili che da secoli, da millenni ci incantano, deliziando il nostro senso estetico con le loro forme, grazie al genio di chi ha saputo scolpirli o ritrarli. Da qualche tempo ormai " Striscia la notizia" da trasmissione di informazione e satira si è allineata in ripetitività e volgarità a molte altre trasmissioni presenti sul piccolo schermo.

Luciana Mazzer Merelli

GAZA

Menava a cerchio,
il terribile acciar; s'udìa lugubre
dei trafitti il lamento, e tinta in rosso
l'onda corrèa.

Achille è furente. Il suo amico Pàtroclo è stato ucciso e lui, assetato di vendetta, indossate le armi nuove, va in battaglia e roteando l'acciaio della spada fa strage di nemici tingendo di sangue le acque del fiume Xanto. Omero scrisse l'Iliade, il racconto della guerra di Troia, circa 2800 anni fa. Un racconto violentissimo, truce, di giovani vite stroncate, pieno zeppo di nomi di persone che appaiono una volta sola per poi scomparire per sempre. Nell'Iliade non c'è gioia, è un racconto di guerra, di morte, di dolore. I giovani che oggi stanno morendo a Gaza hanno un nome e anche quello viene pronunciato una volta sola per poi scomparire per sempre. Ventotto secoli di storia, migliaia di guerre combattute, milioni di uccisi. Migliaia di libri scritti sulla guerra e ancora niente. Ci pensate? Molto facilmente chiunque di voi, giovane o anziano, può adesso, in questo momento, trovare una persona che gli racconti la propria storia vissuta durante l'ultima guerra. Non bastasse, da quando esiste la televisione i servizi sulle guerre vissute in casa nostra o fuori, sia presenti che passate, sono stati migliaia. E come da noi anche nel resto del mondo. E ancora non basta. Sembra che, della guerra, nessuno abbia mai sentito parlare. E, anche a Gaza, atrocità e violenze sembrano novità. Quando ci si potrà fermare ed incontrare per dire che siamo in due, ebrei e palestinesi, che esistiamo in due, che vogliamo vivere in due? Quando la signora guerra sarà lasciata fuori dal tavolo dei negoziati? Se ci sono mille ragioni per fare la guerra ci sono almeno un milione di ragioni in più per fare la pace.

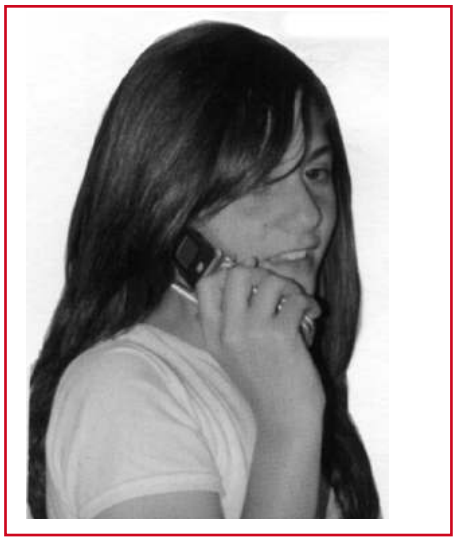
Sono stanco di sentire racconti di guerra, sono stanco di vedere gente che piange, che trasporta feriti, che trascina i morti. Santoro, noto giornalista televisivo, l'altra sera faceva la conta: palestinesi morti 1000, ebrei morti 1. E gridava pieno di rabbia, contro questo rapporto che è enormemente sproporzionato. Questo ragionamento, domani, forse lo farà qualche palestinese che penserà di farsi esplodere in un autobus uccidendo 50 persone. E ci sarà qualcun altro giornalista che dirà: israeliani morti 50, palestinesi morti 1. E si ricomincerà.

Ma ci sono esempi e ragionamen-

ti diversi. Ad un negoziatore palestinese che si lamentava di cinque mesi di trattative infruttuose, Yitzchak Rabin (primo ministro israeliano ucciso da un estremista ebreo nel 1995) rispose:
- Meglio cinque mesi di trattative infruttuose tra di noi che cinque minuti di sparatorie tra i nostri figli. - Oppure Giovanni Paolo II che gridava: - Mai più guerre in nome di Dio! – o ancora Gandhi che conquistò il suo paese, l'India, senza sparare un colpo ed è diventato il simbolo di come le cose si possano risolvere senza armi. Oppure ancora quello studente sconosciuto in piazza Tiananmen che sbarrò il passo ai carri armati cinesi.
E' veramente impossibile la pace in Palestina? E' veramente impossibile nominare una commissione internazionale formata da persone gradite ad entrambi che controlli innanzitutto che le proposte di ambo le parti non siano dei pretesti per ricominciare a sparare? E' veramente impossibile capire che la pace è un valore che si paga? E non si paga con le chiacchiere, ma lasciando, tutti, qualcosa sul piatto. Qualcosa che costa di più del denaro, qualcosa che si chiama risentimento, vendetta, orgoglio. Sono stanco di vedere strette di mano in televisione, la pace non la si fa con le fotografie, ma con i dettagli. I dettagli di ciò che devo cedere perché la pace si fa con le cose che si concedono e non con le cose che si vogliono. A Gerusalemme c'è la spianata delle moschee uno dei luoghi santi dell'Islam. Che gli ebrei considerano sacro e la chiamano la spianata del Tempio perché lì c'era il Tempio del popolo ebraico. E' il luogo del sacrificio di Isacco, dell'Arca dell'Alleanza, dell'ascesa al cielo di Maometto. E' ora che diventi la Spianata della Fede, dove si legge la Bibbia ed il Corano. Vorrebbe dire ricominciare. Vorrebbe dire credere nel Dio della Pace e non nel dio della guerra.
L'Unico Vero Dio.

Giusto Cavinato

GERUSALEMME



Un detto antico della tradizione ebraica afferma che il mondo è come l'occhio: "il bianco è il mare, l'iride è la terra, la pupilla è Gerusalemme e l'immagine in essa riflessa è il tempio di Sion".
Noi oggi sappiamo che il mondo ha confini ben più ampi di quelli qui descritti, ma credo comunque che - al di là delle mete fantastiche che oggigiorno è possibile raggiungere - uno dei più ambiti viaggi che nasce nel cuore di noi cristiani sia quello che ci porta a visitare - almeno una volta nella nostra vita - la terra Santa, patria di Gesù. Questa terra infatti deve la sua fama non tanto alla bellezza dei suoi paesaggi o perché qui si svolse la storia del Popolo eletto, il Popolo di Dio, ma soprattutto perché in essa ha avuto inizio e si è conclusa la storia della salvezza realizzata da Gesù Cristo. E' inevitabile, quindi, che al centro di ogni viaggio, ideale o reale, nella terra di Gesù, ci sia anche una visita a Gerusalemme, "città della pace".
Tempo fa un noto settimanale diocesano ha riportato un interessante servizio su questa splendida ma tormentata città, dal quale ho tratto alcune considerazioni.
"Gerusalemme, la città della pace, è divisa in quartieri - arabo, ebraico, cristiano, armeno - in continua competizione tra loro. Così Gerusalemme, città della pace, sembra destinata a non conoscere mai pace.
Città sacra alle tre grandi religioni monoteiste, racconta al mondo una storia ancora attuale di violenze, ingiustizie, guerre, divisioni con le quali a volte le stesse religioni sono conniventi. Sorge allora, quasi spontanea, una domanda impertinente. Perché Signore, che sei il Dio della pace, non doni pace alla terra che ha visto nascere, morire e risorgere il tuo Figlio Gesù? Perché proprio nel luogo dove tuo Figlio è venuto in terra gli uomini combattono tra loro per avere una terra? Ci potremmo rispondere che forse la contraddizione che attraversa la Palestina ha a che fare con il mistero stesso della vita di Gesù, segno di contraddizione, fin dall'inizio della sua esistenza, accolto da molti, rifiutato dai più, ed infine messo a morte. Forse la Terra Santa è destinata a restare per sempre il simbolo della contraddizione tra il desiderio di pace e l'istinto di sopraffazione che è nel cuore dell'uomo, tra la sua immensa nostalgia di Dio e il mistero di una libertà così grande che spesso egli non è in grado di gestire.
Gerusalemme Vecchia è comunque una città strana. Appena si attraversa una delle sue porte e ci si incammina lungo uno dei suoi cunicoli lastricati di pietra nei quali si affaccia il mercato colorato, si ha la sensazione di essere introdotti in un luogo dove la frenetica corsa del mondo moderno si è magicamente arrestata. Un luogo che viene dal passato ed è rimasto quasi immutato nei secoli, ma al tempo stesso è consegnato al futuro e perciò destinato a rimanere eterno. Sarà per gli edifici antichi dei quali è ricca o perché tutto a Gerusalemme - strade, abitazioni, chiese, moschee - è fatto di pietra. O, più verosimilmente, perché essa ospita e custodisce le tre grandi religioni monoteiste del pianeta: cristianesimo, ebraismo ed islam."Qui - in ogni caso - il tempo sembra essersi fermato per sempre.
Gerusalemme è una città che non solo si presta ad essere "guardata", ma forse ancor più "ascoltata".
La ascoltiamo nel lamento dei muezim che si diffonde dal minareto nella città tutta presa dal lavoro quotidiano; la ascoltiamo dinanzi al muro del pianto, quando osserviamo gli ebrei che pregano muovendo ritmicamente il capo; e ancora nella basilica del Santo Sepolcro, quando i cristiani entrando vengono accolti dal canto dei monaci etiopi e copti raccolti in preghiera. Anche il Cardinale Carlo Maria Martini, una volta terminato il suo ministero a Milano nel 2002, ha sentito forte il richiamo di questa città e ha deciso di trasferirsi per trascorrervi del tempo nella preghiera.
"Tante volte mi è stato chiesto perché volevo andare a vivere a Gerusalemme. Ed io ho risposto: non lo so, ma vado <avvinto dallo Spirito>, come diceva lo stesso San Paolo, cioè mosso interiormente dallo Spirito del Signore. Ecco, questa è allora Gerusalemme, simbolo universale per tutte le genti, città storica, città magica, sempre ricca di contraddizioni, che tuttavia sembrano essere partecipi di una stessa matrice: il cammino dell'uomo verso Dio, città dove il cielo e la terra miracolosamente si toccano sulla strada dell'eternità.
E per questa città, da sempre lacerata dalla violenza, innalziamo con forza la nostra preghiera di pace, recitando con fede ad una unica voce: "E tu, Maria, Regina della Pace, in-

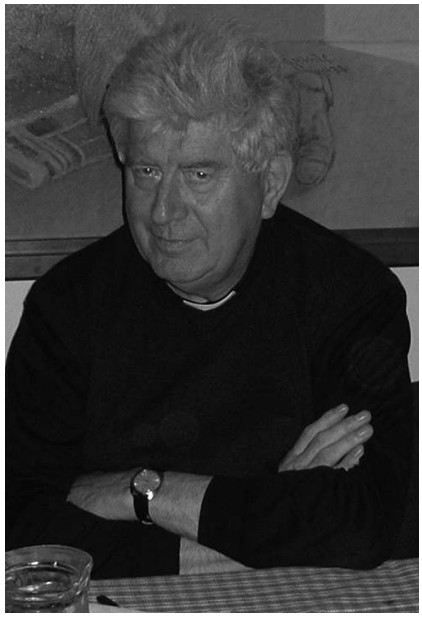
tercedi affinchè il sorriso della pace risplenda su tanti bambini sparsi nelle varie parti del mondo, segnate dalla violenza e dalla guerriglia; veglia sulla tua terra, Gerusalemme, suscita nei suoi abitanti desideri profondi e costruttivi di pace, desideri di giustizia e di verità. Noi ti promettiamo di non temere le difficoltà e i momenti oscuri e difficili, purchè tutta l'umanità cammini finalmente nella pace e nella giustizia."

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Qualche giorno fa ebbi modo di avere un colloquio con un personaggio di rilievo nel mondo delle aziende cittadine di pubblico interesse.
In quell'occasione questo personaggio mi presentò un funzionario di grado elevato dell'Ente da lui diretto. Il discorso verteva su un servizio che da molto tempo mi sta a cuore perché rappresenta una delle tantissime tessere carenti nel mondo della solidarietà a Mestre.
Da tanto tempo vado ribadendo che la nostra città, relativamente giovane, è carente di tantissimi servizi dei quali altre città, più antiche, più intraprendenti e più generose, ne sono fornite da tantissimi anni.
Mestre a questo riguardo è assolutamente svantaggiata, non solamente per la sua "giovane età, ma pure per la carenza di una classe dirigente locale, di un ceto di benessere economico consolidato, di una amministrazione pubblica che vive in isola e, non da ultimo, di una chiesa che ha i responsabili a Venezia e perciò lontana dai problemi reali del popolo mestrino. Ebbene questo funzionario, per farmi capire che condivideva le mie istanze, in un momento confidenziale, mi disse che apparteneva ad una associazione di laici consacrati; la cosa mi fece tanto piacere perchè potrebbe sembrare che in questo momento storico, le scelte integrali dell'ideale evangelico stanno letteralmente scomparendo.
La sera dello stesso giorno, alla trasmissione della rubrica di Santoro, venni a sapere che un magistrato, di cui si stava parlando, anche lui disse candidamente di appartenere alla stessa associazione a cui mi si fece cenno al mattino e a cui pare appartenga pure il Governatore della Lombardia.
Il Signore evidentemente chiama ancora e sembra che le risposte giungano da un mondo che un tempo era di esclusivo appannaggio dei laici, dei massoni o dei beneficiati della sinistra!



MARTEDÌ

Una quarantina di anni fa una signora di una buona famiglia di Mestre, notoriamente cattolica, mi confidò un suo profondo turbamento perché un suo congiunto aveva invitato ad una festa di famiglia una signora che era sposata solo civilmente con chi la presentava come sua moglie.
Non ricordo bene ma mi pare che per questo motivo suddetta signora si sentì in dovere di abbandonare la festa di famiglia per non avallare un rapporto che la chiesa non poteva ritenere valido non essendoci stato il sacramento.
Sono passati neanche cinquant'anni e il costume civile e religioso è mutato in maniera radicale. Ora per le convivenze c'è perlomeno il pudore o forse una forma di presunta professione di fede laica nel chiamare compagno o compagna il partner, ma per il matrimonio civile ormai non si avverte alcuna differenza dal matrimonio religioso, mentre i rapporti sentimentali non dichiarati sono coperti dalla foglia di fico chiamata amicizia.
Questo vale negli ambienti estranei alla chiesa, ma sono pure pratiche e comportamenti usati anche negli ambienti di carattere religioso.
Un tempo le deroghe al matrimonio religioso erano eccezioni, ora sono diventate prassi consolidate ed accettate sia dalla gente lontana dalla chiesa, ma anche dai praticanti.
Questa mentalità è stata certamente determinata da un secolarismo diffuso, ma anche favorita da una esasperata pretesa del clero di corsi di preparazione spesso inconcludenti ed artificiosi, che si rifanno ad un clericalismo che la gente normale non sopporta più.
C'è da augurarsi che pian piano si arrivi ad un equilibrio di rispetto, e a pretese sacerdotali meno rigide e più duttili e comprensive della sensibilità personale di ogni individuo.

MERCOLEDÌ

Il mio rapporto con l'Annunziata, la giornalista della televisione, potrei definirlo con una frase fatta "un rapporto di odio ed amore".
Ben si intende che nessuna formula riesce a definire qualcosa di personale che in realtà è unico e irripetibile, comunque, tutto sommato, spesso l'ammiro, questa donna, per la sua intelligenza e la sua preparazione professionale e talvolta la rifiuto per la sua faziosità.
L'ultima volta che l'ho vista e sentita, conduceva un dibattito sulla moralità dei politici tra Violante e Flores D'Arcais. Si è destreggiata con abilità ed intelligenza tra Violante, che ora fa il moderato e D'Arcais che fa il massimalista nella maniera più intransigente ed assoluta.
Comunque a parte l'argomento e gli interventi intelligenti ed arguti, mi ha fatto pensare la conclusione, quando come commiato ha augurato più volte ai due contendenti "Buon Natale", augurio ricambiato con calore e cordialità sia dall'uno che dall'altro, fatto che mi ha posto una domanda che è abbastanza naturale per un prete quale io sono: che cosa significa "Buon Natale" per l'Annunziata, per Violante e per Flores D'Arcais? Tutte e tre militanti nella gamma ormai sfumata e vasta della sinistra italiana, che naturalmente non si evidenzia per l'aderenza al messaggio cristiano.
Cosa significa il Natale per la massa di gente che si è messa in viaggio, anche in questo anno di crisi economica, per quella più grande ancora che ha affollato ipermercati e botteghe per festeggiare il Natale, per chi ha affollato la chiesa per la messa di mezzanotte, per chi, incontrandosi, si è stretta la mano e fatto gli auguri, per chi ha parlato dell'incarnazione

rifacendosi a vecchi schemi spesso ininfluenti sulla vita reale?
Io non so rispondere a queste domande così complesse. Spero solamente che il Natale di quest'anno abbia perlomeno ridestato il desidero di solidarietà, di attenzione ai deboli, di speranza e di desiderio di un mondo migliore.
Spero che almeno sia nell'Annunziata che in Violante, che in Flore D'Arcais, che in ogni uomo abbia almeno fatto emergere la parte migliore del cuore che spesso è seppellita sotto tanti fallimenti e tante cattiverie!

GIOVEDÌ

Alla domenica pomeriggio sono sempre combattuto tra il desiderio di concedermi la visione di qualche rubrica televisiva che mi interessa e la necessità di lavorare per "L'in-contro". Normalmente finisco sempre per optare per questa seconda soluzione anche perché al mattino di ogni lunedì si va in stampa!
In occasione delle vacanze natalizie ho fatto un'eccezione, concedendomi il lusso di guardare una parte della rubrica "Alle falde del Kilimangiaro", condotta da una brava, intelligente e simpatica giornalista televisiva.
Quando ho aperto la trasmissione era già in corso ed ho poi chiuso prima della fine, sempre per lo scrupolo di perder tempo e di non fare fino in fondo il mio dovere.
La ventina di minuti di svago mi ha permesso di vedere due "pezzi" che mi hanno fatto del bene ed hanno favorito la dolce atmosfera natalizia di cui pur io sono desideroso.
Il primo episodio riguardava una cooperativa, sorta all'interno di un carcere italiano, che descriveva la vita di un gruppo di detenuti impegnati nel settore della pasticceria.
Un detenuto, dopo aver vissuto cinque anni in isolamento (penso che la deve aver fatta proprio grossa!), arrabbiandosi con il mondo intero, ha trovato un motivo per vivere e per rigenerarsi, con questo lavoro. Le parole semplici e sentite di questo detenuto, mi hanno letteralmente commosso e convinto che veramente il Verbo ha scelto di abitare nel cuore dell'uomo, di qualsiasi uomo; l'incarnazione è veramente una bella e splendida realtà.
Il secondo episodio, che ha commosso la giornalista Licia Colò che ama veramente gli animali, ci ha mostrato come un cane ha tentato di trascinare in zona di sicurezza un altro cane investito da un auto ed un leone allevato in casa da due fratelli, messo poi in libertà nella foresta, dopo un anno di vita selvaggia, abbraccia con commovente tenerezza i fratelli che si erano presi cura di lui.
Questa è la televisione che amo e questa è la televisione che farebbe bene a tutti!

So che Dio è presente in ogni minuto della mia vita. Perché dovrei temere qualcuno?

Gandhi

VENERDÌ

I regali e le testimonianze di affetto mi giungono sempre graditi, ma ci sono certi doni che veramente mi toccano il cuore.
Quest'anno me ne è giunto uno particolarmente gradito.
Qualche giorno prima di Natale, un'agenzia di spedizioni, mi ha portato, al don Vecchi un dolce ed una serie di confezioni di olio di oliva, tra i più pregiati, prodotti dalla ditta Carli.
Immediatamente ho cercato di scoprire chi mi aveva mandato questo dono natalizio. Con mia sorpresa c'era nella bolla di accompagnamento solamente il nome della famiglia senza ulteriori note, il nome poi di questa famiglia, di primo acchito, non mi diceva nulla. Sì c'erano alcuni cognomi, di gente conosciuta, che gli assomigliavano, ma normalmente chi fa un dono non gioca sulle lettere!
Pian piano emerse il nome di una famiglia con cui ho avuto qualche rapporto, ma precario e certamente tale da non poter immaginare che ci fossero dei motivi per un gesto tanto generoso.
D'altronde sarebbe stato tanto scortese non tentare di ringraziare chi era stato tanto caro nei miei riguardi.
Con comprensibile imbarazzo dissi a questa famiglia con discrezione cosa mi era capitato e se loro avessero potuto darmi qualche aiuto.
Compresi immediatamente che il dono veniva proprio da loro. Tale signora mi aveva, nel passato, dichiarato il suo poco entusiasmo per la chiesa, per la fede e per il mondo dei preti. La conversazione che ne seguì è stata ancora più bella del dono; questa creatura mi confidò la sua simpatia per questo povero vecchio prete, un po' fuori dalle righe, e mi confidò ancora che quello che di buono aveva imparato gli veniva dalla cellula o dalla sezione del partito comunista, che aveva lungamente frequentato!
Per me, che ho frequentato sezioni ben diverse, questa notizia mi è giunta particolarmente cara ricordandomi ancora una volta che il buon Dio scrive bene anche con la mano sinistra!

SABATO

Tutti sono convinti che un prete più diventa vecchio e più gli riesca facile predicare, potendosi rifare a discorsi già fatti in precedenza.
Per me le cose non stanno proprio così, anzi confesso che più vado avanti con gli anni e più mi diventa difficile e faticoso commentare la parola del Signore.
Nel passato, come d'altronde continuo a fare, quando preparo la predica fisso in un foglio gli appunti, lo schema del discorso che sto per fare. Un tempo li custodivo sperando che mi potessero tornare utili, poi avendo capito che non mi sarebbero più serviti a nulla perché mi sembravano pensieri morti o perlomeno avvizziti, finii per buttarli via.
Anche oggi continuo a fissare i pensieri sulla carta, ma ora a differenza del passato, butto subito gli appunti nel cestino, sapendo con certezza che il pensiero vivo si sviluppa, cresce, si modifica, si adegua alle attese della gente che vive oggi e poi muore e non serve più!
La quarta domenica di avvento si è letto la pagina di Luca che racconta l'Annunciazione, ossia la proposta che Dio, per mezzo dell'Angelo, fece a Maria. Ho tentato con tutte le mie

risorse di aiutare la piccola assemblea, riunita in ascolto attorno all'altare, a decodificare il messaggio, di liberarlo da tutte le impalcature fatte dalla tradizione dalla letteratura e dalla teologia, riducendo l'evento ad una illuminazione integrale, che una brava ragazza ebrea ebbe, illuminazione che sconvolgeva tutti i suoi progetti. Parlai del suo disagio della sua paura e delle sue perplessità, finendo ella però con un atto di fiducia, dicendo a Dio "Eccomi, sono pronta, mi abbandono a te!"
Conclusi tentando di far fare anche agli ascoltatori l'esperienza di Maria che determinò la salvezza.
"Oggi l'Angelo parla a noi, ognuno ha i propri progetti, i propri sogni, la paura, la preoccupazione e la coscienza della propria fragilità. Dio ci chiede di fidarci di Lui, di adeguarsi al suo progetto, di seguirlo sulla sua strada, a noi non resta che dirgli di sì e di fidarsi di Lui".
Quando terminai non si sentiva neppure un respiro, spero proprio che tutti i presenti abbiano detto di sì al progetto di Dio nei propri riguardi!

DOMENICA

Don Abbondio si sentiva un fragile vaso di terracotta in mezzo a vasi di ferro e provava tutta la paura di andare in frantumi al primo scossone che fosse capitato nella strada sconnessa e piena di buche che stava percorrendo. Don Abbondio in verità non aveva tutti i torti, lui povero curato di campagna che a mala pena riusciva a tenere a bada la lagnosa e intraprendente Perpetua, aveva ben ragione di preoccuparsi dell'Innominato, di don Rodrigo e dello stesso Cardinale Borromeo. Loro erano gente di mondo, scaltra, forte, abituata a destreggiarsi in una società che era difficile anche a quei tempi.
Io come volete che mi senta tra personalità quali il direttore della ULSS 12 dottor Padoan, del sindaco filosofo Cacciari, che da mane a sera imparte lezioni a Venezia come a Roma, della Regione o della Immobiliare Veneziana?
Chi ha seguito le vicende del "Samaritano" si è certamente accorto come sono stato sbatacchiato qua e là, è già un miracolo che non sia andato tutto in cocci!
Causin vuole donarmi 10.000 metri di terreno a patto che… L'architetto Zanetti mi dice che anche la famiglia Bovo sarebbe stata disposta a fare altrettanto a patto che… Altri affermavano che avrei dovuto consorziarmi con i militari che avevano diritto a costruire… L'Immobiliare Veneziana mi offre 10.000 metri di terreno. La ULSS con il dottor Padoan interviene dicendo "Costruisco io e poi do la struttura in gestione!" un giornalista del "Gazzettino" scopre poi che il Comune, per non far brutta figura, vuole costruire lui! L'Ive afferma che in un paio di settimane mi avrebbe fornito il cronoprogramma della costruzione che farà l'ente stesso. Ora pare che il dottor Padoan mi anticipi quattro appartamenti e che abbia trovato chi paga l'affitto per un anno, ma il benefattore che l'affianca pare che si fidi di più di un altro ente per la gestione!
Povero me, vecchio, senza soldi, senza veri appoggi, senza chi badi alle mie spalle, e con altri pensieri, mi sento in balia di tutti!
E' già un miracolo che non sia andato finora in frantumi!
Mi affido alla Provvidenza e navigo a vista!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL GIOCO DELLE BOCCE

Sandrino si guardava attorno e ciò che vedeva era solo morte e distruzione. Avevano conquistato e perso quella radura già molte volte ed un numero imprecisato di uomini, soldati come lui, amici o nemici, avevano perso la vita e questo solo per un pugno di terra che forse un domani non sarebbe stato neppure menzionato sui libri di storia.
Non aveva ancora compiuto vent' anni quando era partito per il fronte e sua mamma aveva ricevuto contemporaneamente la notizia della sua partenza e quella della morte del figlio maggiore.
Guardava quella piana tormentata ripensando alla sua casa, pensando a come avrebbe fatto la madre da sola a badare ai campi dal momento che l'unico figlio rimastole accanto aveva solo sei anni. Rifletteva su come fosse insensato partire per la guerra per andare a morire quando si è ancora troppo giovani e non si ha avuto il tempo per assaporare la vita e solo perché i potenti, quelli che il fronte lo vedono esclusivamente nelle fotografie, lo avevano
deciso e non per difendere la Patria come amavano ripetere con veemenza nei loro discorsi ma solo per salvaguardare interessi e potere.
Il giorno precedente avevano ricevuto la notizia che stavano per arrivare i rinforzi, una nuova compagnia era stata inviata in loro soccorso perché oramai erano rimasti in pochi, erano stati decimati e molti dei caduti avevano la sua età. Erano sicuri che avrebbero ricevuto il cambio e sarebbero tornati a casa almeno per un po' ed invece, dopo aver bombardato per un'intera giornata la radura, era giunto l'ordine di attaccare. Uscirono allo scoperto e rassegnati iniziarono ad avanzare ma .. ma non incontrarono resistenza e sia lui che i suoi compagni rimasero alquanto sorpresi di essere riusciti a conquistare la posizione senza perdere neppure un uomo.
Sandrino prima dell'avanzata aveva avuto un brutto presentimento ed aveva scritto una lettera alla madre ed ora che si ritrovava lì, vivo e senza un graffio, continuava a sentirsi inquieto, gli sembrava che quella scena fosse artefatta, finta, eppure i cadaveri erano veri ma … ma non sembravano morti sotto il bombardamento ma per delle pallottole infatti i loro corpi erano integri e non maciullati come invece avrebbero dovuto essere.
La sera precedente, mentre era con i suoi compagni, era scoppiato un temporale violentissimo, il rombo dei tuoni sembrava rincorrere quello delle cannonate e Sandrino, ricordandosi della storiella che gli raccontava sempre il nonno quando era piccolo per rassicurarlo esclamò:"Sapete cosa mi diceva mio nonno?" ed iniziò a raccontare.
"Non devi avere paura del temporale perché è solo una partita a bocce tra Gesù Bambino ed il Demonio: quando il diavolo lancia la sua boccia noi ve-

diamo il fulmine quando invece la tira Gesù noi udiamo il tuono. Devi sapere che il diavolo, poiché è subdolo e cattivo, tenta sempre di vincere con ogni mezzo anche colpendo le bocce che sembrano meno importanti mentre Gesù Bambino mira sempre al pallino ed è per questo che poi vince e, quando lo colpisce, la tempesta si placa".
Avevano riso tutti a quella storia infantile e, per un attimo, la giovinezza era tornata a far loro compagnia ma purtroppo era durata solo un attimo, le risate si erano spente ed ognuno si era chiuso in se stesso pensando al giorno seguente ed a quanti di loro avrebbero ancora potuto sentire un temporale.
Sandrino si guardava attorno e tutto gli sembrava una messinscena ma non riusciva a capirne il perchè, dentro di sé l'inquietudine cresceva fino a quando sentì in lontananza l'arrivo della compagnia ed insieme a quel rumore iniziò ad udire anche il sordo brontolio di un tuono e tutto gli fu chiaro.
"E' un'imboscata, è un'imboscata, via da qui, scappate, torniamo indietro, presto, presto". I suoi compagni, a quelle urla, reagirono con la prontezza tipica di chi da tempo vive a braccetto con la morte: si ritirarono senza capire da dove stesse arrivando il pericolo ma fuggirono, fuggirono senza sapere né da chi né da che cosa.
Sandrino aveva ripensato alla storia del nonno ed all'abitudine del diavolo, che è malvagio, di colpire sempre in modo subdolo. Iniziò a scappare anche lui ma proprio in quel momento scorse nel vicino boschetto un uomo che vestiva l'uniforme nemica armare un detonatore e se fosse stato in grado di completare l'opera sarebbero morti tutti compresa la nuova compagnia venuta in loro soccorso.
Sapeva quello che sarebbe accaduto, ne aveva avuto l'esatta premonizione, lo aveva scritto nella lettera alla mamma, le aveva detto che avrebbe dovuto essere forte perché sarebbero stati due i figli che avrebbe perso, sapeva ... sapeva ma andò incontro alla morte per salvare gli altri, i suoi compagni. Corse verso il nemico che non si era ancora accorto di lui e gli sparò ma riuscì solo a ferirlo anche se mortalmente e l'altro, girandosi, lo colpì a sua volta. Ferito gravemente si trascinò verso la carica dell'esplosivo e staccò i contatti, si appoggiò poi ad un albero aiutando il suo nemico a fare altrettanto.
Il nubifragio intanto era esploso violentemente quasi per la rabbia nel vedere morire inutilmente due giovani, l'acqua cadeva furiosamente mentre il vento rabbioso faceva volare ogni cosa, solo l'albero sotto il quale loro erano seduti rimaneva fermo proteggendoli dalla forza della natura.
Sandrino raccontò al giovane nemico la storia del gioco delle bocce e l'altro, ormai morente, tossendo e ridendo si scusò per aver sparato, lo pregò poi di stargli accanto perché aveva paura di morire e fu così che stringendosi l'uno all'altro in una ritrovata pace morirono e mentre stava per chiudere gli occhi per l'ultimo viaggio Sandrino si accorse che il temporale era cessato ed uno splendido arcobaleno univa le due parti avverse. "Hai vinto ancora una volta Gesù Bambino, hai vinto ancora una volta" furono le sue ultime parole.
Aveva ragione perché solo pochi giorni dopo la sua inutile morte fu firmata la pace e la guerra cessò.
La guerra è come una partita, il rumore che fanno le bocce scontrandosi sono come il suono delle cannonate ma, mentre in ogni partita c'è chi vince e c'è chi perde ed alla fine gli avversari si stringono la mano e brindano tra di loro, in guerra i giovani, gli uomini muoiono
e la storia insegna che non c'è mai un vero vincitore.

Mariuccia Pinelli

BRAVO COMUNE!

Il Comune di Venezia si sta dando da fare per ottenere dagli ipermercati alcuni generi alimentari in scadenza e merci di altro genere non più commerciabili, per mettere tutto a disposizione di enti benefici, perché li diano a chi ne ha bisogno. Noi della Fondazione di "Carpendo solidale" e di "Vestire gli ignudi" ci eravamo candidati prima ancora che il Comune si fosse proposto questo splendido obbiettivo. Ora abbiamo fatto richiesta formale e speriamo che finalmente possano accontentare le centinaia di concittadini e di extracomunitari che ogni giorno vengono al don Vecchi in cerca di aiuto!

DON PRIMO MAZZOLARI, PROFETA DEL NOSTRO TEMPO HA LETTO CON "OCCHI NUOVI" LA PARABOLA "FIGLIOL PRODIGO"

Da alcuni anni a questa parte è stata avviata (finalmente! sarebbe il caso di dire) a cura della Fondazione Mazzolari di Bozzolo una sistematica rivisitazione dell'opera del sacerdote cremonese, e cioè di una delle figure più significative del cattolicesimo italiano della prima metà del Novecento. La sua vasta produzione, infatti, è stata a lungo oggetto di ristampe, di rifacimenti, di mutilazioni che rischiano di renderla irriconoscibile. Occorreva, attraverso un paziente lavoro, ricostruire il pensiero originale del parroco di Bozzolo e curare criticamente gli inediti, ed è appunto ciò che da alcuni anni si sta facendo.
Frutto esemplare di questo lavoro di ricerca è (dopo le recenti riedizioni critiche del romanzo «La pieve sull'argine», a cura di Daniela Saresella, e della «Lettera sulla parrocchia», ripubblicata con altri scritti sullo stesso tema ad opera di Maurilio Guasco), la riedizione di una delle più importanti opere mazzolariane, «La più bella avventura. Sulla traccia del "Prodigo"» (Edizioni Dehoniane, Bologna, 2008, pp. 300, euro 25), con ampia e puntuale introduzione di Marta Margotti. L'opera, apparsa nel 1934 ed oggetto, l'anno dopo, di severe censure ecclesiastiche per effetto delle quali fu tolta dalla circolazione (l'introduzione ricostruisce analiticamente l'intera vicenda), può essere considerata centrale, nell'opera mazzolariana, per due fondamentali motivi. Innanzitutto perché, alle soglie dei 45 anni dell'autore, segna l'ingresso di Mazzolari nel dibattito pubblico, pur limitato e timido, che nella Chiesa italiana degli anni Trenta si avviò sul futuro della Chiesa e dello stesso Cristianesimo; in secondo luogo perché dà inizio a quel rapporto conflittuale con le gerarchie ecclesiastiche che da allora in poi caratterizzò la vita di Mazzolari sino alla morte, intervenuta nel 1959, e cioè per un quarto di secolo (le celebrazioni di questo cinquantenario consentiranno augurabilmente di fare il punto su questo fondamentale passaggio della sua biografia).
«La più bella avventura» è una prolungata e appassionata meditazione sulla nota parabola del figliol prodigo. Senza particolari preoccupazioni

esegetiche (come era del resto suo costume) Mazzolari affronta il testo capovolgendo l'interpretazione tradizionale, e cioè ponendo al centro la figura del figlio maggiore, del quale si denunziano le meschinità e le pigrizie: simbolo di colui che è «arrivato» e che pretende di avere «sempre ragione» («Noi, che non ci moviamo, siamo sempre arrivati; noi, che non mutiamo, siamo sempre di moda»): immagine del «cristiano perbene», «che rispetta tutto perché in fondo non rispetta niente», che «crede a tutto perché non crede a niente» e che si trova a suo agio «con qualunque coccarda, sotto qualsiasi regime, imbrancato con chiunque».
L'«uomo dell'ordine», il figlio maggiore, e l'«uomo del disordine», il figliol prodigo: ma le simpatie di Mazzolari vanno decisamente al secondo perché, nonostante le sue colpe e i suoi limiti, è disponibile a correre l'avventura, ad uscire dal recinto della sua famiglia e del borgo natio, a mettere in gioco la propria esistenza. Elogio paradossale, ovviamente, ma trasparente sollecitazione ad un Cristianesimo virile, aperto, disponibile a giocarsi sulle strade del mondo: in una prospettiva non dissimile, alcuni anni dopo Emmanuel Mounier (autore, del resto, assai caro a Mazzolari) scriverà «L'affrontement chrétien» («L'avventura cristiana», nella prima traduzione italiana).
Non stupisce oltre misura che, in un'Italia egemonizzata dal regime e da una Chiesa timorosa di rompere il difficile equilibrio del concordato, queste pagine mazzolariane siano state ritenute scandalose (e la curatrice ricostruisce con ricca documentazione questi passaggi); ma per certi aspetti "scandalose" appaiono ancora oggi, sia perché il rischio di ripiegamento incombe sempre su comunità cristiane inclini a concentrarsi su sé stesse piuttosto che a uscire dai chiusi recinti dei "fedelissimi", sia perché è necessario interrogarsi sulle ragioni ultime di una "lontananza" che, a giudizio di Mazzolari, non era imputabile soltanto alle leggerezze del Prodigo ma anche alle ristrettezze e alle piccinerie della casa paterna. Mazzolari indicava alla Chiesa, come sottolinea la Margotti, una strada «faticosa da percorrere» ma che era l'unica proponibile per superare lo iato venutosi a determinare fra Chiesa e mondo moderno.

Giorgio Campanini

OGGI SERVONO FANTASIA, CORAGGIO E NOVITÀ PER EVANGELIZZARE IL MONDO DEI GIOVANI

Appassionato della montagna, educatore e sacerdote. Don Paolo Papone, 46 anni, da due anni parroco di Valtournenche, ai piedi del Monte Rosa, ha saputo coniugare la passione per le cime con la vocazione religiosa e la frequentazione dei giovani. Tanto da inventarsi una formula originale, una specie di catechismo itinerante. Accompagna i suoi ragazzi in giro per le frazioni di montagna in quella che è stata definita la "Valle Santa" per l'alto numero di vocazioni religiose che ha dato alla diocesi.

Da dove è nata l'idea?

Appena diventato parroco ho lanciato questa proposta ai ragazzi di terza media. Molti frequentano le scuole superiori ad Aosta, e quindi non sono più in paese durante la settimana. Volevo aiutarli a costruire un'amicizia solida tra loro. Camminare insieme in montagna aiuta molto. A quell'età sono molto critici verso gli adulti, non è facile sollecitare il loro interesse.

Avete proposto messaggi ad hoc legati alla natura?

Il cammino non era così strutturato. Chiaramente, lo scenario naturale può essere di aiuto per veicolare alcuni messaggi. Si tratta di ragazzi che stanno bene insieme, tra loro si percepisce un bel clima di amicizia. Ogni volta che ci incontravamo si partiva dai loro problemi, dalle domande che si fanno e sulle quali si confrontano.

Ma in che modo la montagna può diventare uno strumento per la catechesi dei giovani?

Prima di tutto apre gli occhi sulla bellezza. È incredibile, ma sembra che i ragazzi non siano più abituati a farlo. Ci vuole qualcuno che risvegli l'interesse, la curiosità, che li aiuti a riscoprire il fascino del creato, attraverso il quale il Mistero si rivela. Alcuni ragazzi si sono poi appassionati all'andare in bicicletta in montagna o alle arrampicate ed è stato bello poter condividere con loro questa esperienza. Senza contare i messaggi che si legano a queste esperienze, come il valore della corresponsabilità. Sei responsabile del tuo compagno di cordata. Da te dipende la sua vita.

Fabrizio Favre

PREGHIERA *seme di* SPERANZA

RIFLESSIONE

«Soltanto se impariamo a riposare nel silenzio di Dio, possiamo scoprire le parole giuste, parole che non siano né arroganti né vacue, parole che siano veritiere e insieme umili. Soltanto se il centro delle nostre vite è il silenzio di Dio, sapremo quando finisce il linguaggio e quando inizia il silenzio, quando proclamare e quando tacere. Questa dimensione contemplativa riesce a distruggere le false immagini di Dio che potremmo essere tentati diadorare, e a liberarci dalle trappole dell'ideologia e dell'arroganza».

Tlmothy Radcliffe
(n. 1945, londra), Padre Domenicano

Proprio quando si riposa nel silenzio di Dio, e cioè ci si affida a lui, arriva il dono dello Spirito, in modo simile a quando nel Cenacolo scese sugli apostoli e fece loro il dono delle lingue. Lingua e parola come dono... Dal silenzio, dunque, e dalla riflessione interiore nasce la capacità di far risuonare parole che veramente "parlino" e silenzi che a loro volta "parlino" e consolino. Ci fu una dimensione contemplativa prima che si desse inizio alla predicazione, proprio per evitare falsi idoli quali l'ideologia e l'arroganza.

CI MANCANO DUE MILIONI!

Fatti minuziosamente tutti i conti, ci mancano due milioni per poter costruire altri 60 mini-alloggi protetti in quel di Campalto. Da sempre siamo convinti che le scelte vanno fatte non in base ai soldi che si hanno in tasca, ma in relazione ai bisogni dei fratelli! Noi ce la metteremo tutta, ma contiamo anche sulla divina Provvidenza e sulla generosità dei concittadini